

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

Natale del Signore (25 dicembre 2019)

Omellerie nella Notte: Nel silenzio incontriamo il mistero di Dio

Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose e la notte giungeva a metà del suo corso, la Parola onnipotente di Dio è scesa nella nostra storia e è fatta carne: Dio è diventato uomo e noi lo abbiamo accolto nel Bambino che adoriamo nella mangiatoia di Betlemme. Questo mistero grande è avvolto nella notte e nel silenzio.

La nascita di questo Bambino, evento straordinario che colpisce tutta l'umanità e segna lo spartiacque nel computo del tempo, è un evento che avviene nel silenzio. Coloro che arrivano a incontrare Gesù nelle braccia di Maria, sotto la custodia di Giuseppe, nella grotta di Betlemme, fanno silenzio davanti a quel bambino ... la storia tace di fronte a quell'evento straordinario che la cambia. Perciò noi vogliamo imparare, da ciò che è avvenuto nella notte di Betlemme, ad apprezzare il silenzio.

Il silenzio è un grande dono di Dio, ma pochi lo sanno apprezzare. Viviamo in una società di suoni, di rumori oltre che di infinite parole. Il Natale ci invita alla quiete, alla serenità; in altre parole ci esorta a fare silenzio, un silenzio profondo, che coinvolge il cuore, un silenzio caldo però... abbiamo bisogno di un caloroso silenzio per poter ritrovare noi stessi. Ci sono tanti brutti silenzi: c'è il silenzio gelido di chi è indifferente e non parla, perché non vuol rivolgere la parola; c'è il silenzio acido di chi guarda con rabbia o con invidia ... noi invece apprezziamo un silenzio caldo, affettuoso, pieno di amore. E lo sappiamo bene: in amore il silenzio dice molto di più di un lungo discorso. Le persone che si amano sanno incontrarsi con lo sguardo, anche nel silenzio capiscono e comprendono il cuore, senza bisogno di suoni e di parole. Dio è entrato nella nostra vita attraverso questo caloroso silenzio per incontrarci in un abbraccio d'amore.

Dio si incontra nel silenzio! Guardate la natura, le piante, i fiori, l'erba come crescono senza fare rumore; contemplate le stelle, la luna e il sole, guardate come si muovono ... in silenzio. Obbediscono al Creatore in un'armonia splendida ... sono parole di cui non si ode il suono eppure comunicano tutta la bellezza di Dio.

Il presepe che abbiamo allestito – nelle nostre case, nelle chiese, negli oratori, nelle scuole, nei vari ambienti di vita – ci invita alla meditazione, al raccoglimento, alla concentrazione. Abbiamo difficoltà a fare tutto questo, perché siamo presi da tante attività. In questi giorni ci siamo mossi freneticamente per fare tante cose ... e domani di nuovo avremo tante cose da fare. Piuttosto troviamo il tempo per stare con il Signore, per entrare in noi stessi, per riconoscerlo presente dentro di noi. Non passiamo il giorno di Natale senza nemmeno un momento di preghiera e non accontentiamoci di qualche parola superficiale detta distrattamente; sappiamo che è faticoso fare silenzio per concentrarci su Gesù, perché Lui sia il centro della nostra vita, eppure è una fatica preziosa che vogliamo fare. Troviamo il tempo – domani, nei prossimi giorni, proprio nei momenti delle feste – di goderci la vita entrando in noi stessi e riconoscendo il Signore presente nella nostra vita, ascoltando quello che ha da dire, proprio a me, e a ciascuno di noi. Dio ama il silenzio e la sua Parola può essere percepita da noi se tutto il resto tace. Facciamo questa santa fatica di far tacere le cose, le attività, le distrazioni per poter ascoltare il Signore.

Nei nostri presepi abbiamo messo tanta gente, non solo quelli che vanno a vedere Gesù, ma anche quelli che lavorano; spesso gli artisti si sbizzarriscono nella raffigurazione dei presepi, mettendo in scena le attività di tutti i giorni, uomini e donne che continuano a lavorare, mentre nel cuore della rappresentazione c'è la grotta avvolta dal silenzio della notte ... lì Maria e Giuseppe e i pastori inginocchiati davanti al Bambino non fanno niente: contemplanò, meditano, pregano.

Anche visitando i presepi, rischiamo di passare da una chiesa all'altra e accontentarci di guardare i movimenti, le raffigurazioni, le ricostruzioni dei paesaggi e la bellezza dei personaggi; ma è difficile trovare il tempo e il modo per essere concentrati e per meditare su quello che è avvenuto, sull'importanza che tutto questo ha nella nostra vita. In questi giorni di feste riscopriamo il silenzio per trovare il tempo di un'autentica meditazione, per entrare in noi stessi e ritrovare il Signore e ascoltare da Lui il senso della nostra vita. Abbiamo sempre bisogno di riempitivi e di un sottofondo che rompa il silenzio: anche in casa, facendo qualunque lavoro, siamo accompagnati dalla televisione accesa, dalla radio, da tanti strumenti che mandano musica, parole e rumore ... spesso abbiamo paura del silenzio! Abbiamo l'impressione di rimanere soli e vuoti, di essere messi davanti a noi stessi, di pensare a cose serie ... troviamo invece il coraggio di fare silenzio e di pensare alle cose serie, di pensare alla nostra vita, al senso della nostra esistenza: mettiamo la nostra vita nelle mani di quel Bambino.

È la grotta interiore della nostra coscienza che deve accogliere il bambino Gesù, una grotta che diventa luminosa, se c'è Lui. Nel nostro silenzio possiamo incontrare la Parola, perché è un caldo silenzio che accoglie la Parola di Dio e fa germogliare una vita nuova.

Vi auguro di cuore di poter fare questa bella esperienza. Non accontentatevi di un Natale mangereccio – con un po' di distrazioni, una fetta di panettone e un bicchiere di spumante – vogliamo di più dalla vita! Vogliamo molto di più, e abbiamo la possibilità di avere molto di più! Valorizziamo l'interiorità: la ricchezza nella coscienza è la Parola di Dio che è diventata uomo – ed è lì presente e desidera parlarci ... desideriamo ascoltarlo e sperimenterete la pace che reca nel cuore! È veramente questo il modo per godersi la vita. Concentrati su Gesù, capaci di silenzio per accogliere Lui: così la nostra vita rifiorisce e porta frutto.

Omelia all'Aurora: Sovrumani silenzi e profondissima quiete

Duecento anni fa un prete austriaco scrisse le parole di uno dei più famosi canti di Natale che noi abbiamo adattato in italiano e conosciamo come *Astro del ciel*, ma l'originale tedesco inizia con le parole *Stille Nacht*, notte silenziosa, perfettamente tradotta in inglese con *Silent night*. È la notte del silenzio quella di Natale. Il grande evento della incarnazione di Dio è avvolto nel silenzio ... in quella notte meravigliosa si ascoltano le voci degli angeli: solo alcuni uomini che stanno vegliando il gregge – proprio perché immersi in un grande silenzio – riescono ad ascoltare quelle voci misteriose che vengono dal cielo e annunciano la bella notizia, il Vangelo: “Dio ha visitato il suo popolo ed è qui, presente in mezzo a voi!”.

Quei pastori, che erano fuori della città di Betlemme a fare da guardia al gregge, decidono di andare in città perché *il bambino* è nato in una casa del paese di Betlemme, una casa in mezzo a tante altre, case a forma di grotta, o meglio, grotte naturali trasformate in abitazioni. «I pastori vanno a vedere la Parola» — così letteralmente dice l'evangelista. È una espressione strana *vedere la parola* – la nostra traduzione ha reso con *avvenimento* – infatti significa una parola concreta, al punto che si può vedere: è la Parola di Dio che si è fatta carne, si è resa visibile. Quel bambino, che i pastori vedono adagiato nella mangiatoia, è la Parola di Dio, l'Eterno, il Creatore del cielo e della terra, il Signore della storia. Hanno ascoltato nel silenzio quella Parola, adesso la vedono e la adorano pieni di stupore.

Il Natale è anche per noi una festa piena di stupore e di meraviglia, ma non semplicemente perché con un po' di nostalgia ricordiamo quando eravamo bambini o vogliamo vivere in un

atteggiamento da fiaba come se fossimo infantili ... lo stupore deve prendere anche il nostro cuore di adulti o di anziani! È lo stupore per un Dio che si fa uomo, che condivide, in tutto, la nostra esistenza; ci ha salvati, non per le nostre opere, ma per la sua misericordia; è venuto a condividere la nostra vita, non perché ce lo meritavamo, ma perché avevamo bisogno di salvezza; ed è nato in quella situazione semplice ... in un grande silenzio. Per poterci stupire noi abbiamo bisogno di silenzio, dobbiamo far tacere tutte le cose che riempiono la nostra vita. Anche la festa di Natale è piena di movimenti, di attività, di iniziative, e diventa – per molti – anche uno stress, una fatica, piena di tante cose da fare. Troviamo la saggezza di creare uno spazio di silenzio e di interiorità, abbiamo bisogno di fare silenzio dentro di noi per riconoscere la presenza del Pastore, creatore di tutto, Signore della storia che si è fatto conoscere dai pastori, i quali – in silenzio – sono andati a vedere quello che hanno ascoltato e poi, dopo aver incontrato il Signore, ne hanno parlato ad altri.

Contempliamo il presepe, contempliamo la meraviglia in quella grotta, nella semplicità della nostra esperienza umana, molto più semplice di quella che è la nostra quotidiana esperienza di vita; accorgiamoci che in quella grotta c'è il silenzio di Dio. Calmiamo tutti i pensieri, tutte le attività; troviamo il tempo per la meditazione, per concentrarci sul Signore. È il centro della nostra vita, riscopriamolo come centro! Non è così facile concentrarsi, perché siamo presi da una infinità di suoni e di interessi, di musiche, di parole! Proviamo perciò a fare un esercizio di silenzio: accorgiamoci della bellezza della natura, del mondo che ci circonda, del nostro cuore, della nostra interiorità; entriamo dentro di noi con calma; accorgiamoci che c'è il Signore, parliamogli; riscopriamo la bellezza della preghiera calma, non ripetitiva – fatta solo di parole – ma anche di ascolto: un ascolto sincero, attento, che incontra davvero il Signore ... come Maria che «conservava queste cose e le meditava nel suo cuore».

Anche noi vogliamo fare Natale meditando sulla nostra vita e sul senso che ha, concentrando tutto sul Signore della nostra vita per poter ripartire, per essere consolati da sua questa presenza. Immergiamoci con la nostra meditazione nella bontà di Dio che ci ha visitato e che è lì pronto nel nostro cuore per parlarci ... solo che abbiamo voglia di ascoltarlo. Duecento anni fa un grande poeta scriveva quella meravigliosa poesia in cui parla di *sovrumani silenzi* e *profondissima quiete* in cui si immerge. Anche noi, dolcemente, naufraghiamo in questo *infinito silenzio* che è Dio; e se riusciamo a immergerci in questa dolcezza della quiete divina, sicuramente avremo fatto un buon Natale.

Omelia del Giorno: Troviamo tempo per il Signore

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Il centro e il vertice del grande prologo di san Giovanni ci invita a riflettere sul grande mistero della incarnazione che oggi celebriamo. La Parola eterna che ha creato il mondo, la Parola di Dio che è Dio in persona, si è fatta carne, ha assunto la nostra umanità, ha piantato la tenda in mezzo a noi, è venuto fra i suoi proprio nella sua terra, nella terra che ha creato, nella terra di Israele, del popolo che ha scelto e formato per secoli. Eppure i suoi non lo hanno accolto. La bella notizia della incarnazione si unisce al dramma della non accoglienza; l'offerta che Dio fa di se stesso, il dono generoso di sé, incontra opposizione, rifiuto.

«I suoi non lo hanno accolto». Al di là del problema – in parte leggendario – del fatto che Maria e Giuseppe non trovano alloggio per quella notte a Betlemme, la questione è molto più seria: il Messia non è stato accolto nella sua patria, in Israele. Il dramma continua perché la luce si scontra con le tenebre, il dramma si ripete per noi oggi: la Parola che si è fatta carne continua a chiedere di essere accolta nella nostra vita e può trovare rifiuto. Nel nostro mondo spesso, purtroppo, questa Parola viene rifiutata o non accettata, ascoltata con indifferenza. Anche per noi è possibile un atteggiamento di chiusura: non abbiamo tempo per Dio, è un rischio delle nostre giornate.

La festa del Natale attira con emozione la religiosità, ma rischia di essere una parentesi. La presenza di Dio è una realtà continua di tutti i giorni nella ferialità della nostra esistenza. “Non abbiamo tempo” è un ritornello comune, è il dramma proprio della nostra società dove abbiamo velocizzato tutto: i trasporti sono molto più veloci di un tempo, la comunicazione avviene in tempo reale. Per cambiare un canale o per far muovere un registratore non ci dobbiamo nemmeno alzare, basta la mossa di un dito e subito avviene quello che abbiamo deciso. Facciamo tutto molto più in fretta di una volta e ... non abbiamo tempo, tanto meno abbiamo tempo per il Signore. Molte persone lo riconoscono: non ho tempo per la Messa, non ho tempo per pregare, non ho tempo per leggere le Scritture e meditare, ho tante di quelle cose da fare che non ho il tempo disponibile. Non ce l’ho da giovane perché ho gli impegni del giovane, non ce l’ho da adulto perché ho la famiglia, il lavoro, i figli, la casa, non ce l’ho da anziano perché ho un problema o un assillo o una malattia.

La presenza del Signore nella nostra vita rischia così di essere marginale. Vogliamo invece dare tempo al Signore: l’ascolto della Parola che diventa carne nella nostra vita chiede disponibilità. Disponibili per Dio vuol dire capaci di dargli tempo, di dargli spazio e l’accoglienza è la base della fede. Una amicizia non cresce se non c’è condivisione, familiarità, se non si sta insieme; una amicizia chiede frequentazione, contatti. Con un amico si sta volentieri insieme e il tempo si trova; è il tempo migliore quello trascorso con una persona cara.

Anche in questo caso il Natale ci aiuta a recuperare la bellezza dello stare insieme, del ricercare le persone care, del riportare vicini gli amici lontani. Abbiamo fatto telefonate, mandato messaggi, scritto biglietti a persone che da tanto tempo magari non sentivamo. Abbiamo trovato il tempo e il desiderio per ricreare contatti, ci vengono in mente voci e volti; è così che funziona anche con le persone. Ci viene in mente anche il Signore, lo vogliamo portare nella nostra mente giorno per giorno, vogliamo dedicare tempo della nostra vita a lui, perché è l’Amico, perché la sua parola ha messo radice nella nostra terra, nella nostra casa, nel nostro cuore.

«A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio». Non semplicemente come un rito magico, non con un colpo di bacchetta ci ha trasformati in figli, ma incarnandosi nella nostra umanità fino a subire l’atroce supplizio della croce ci ha dato il potere di diventare figli; noi cioè possiamo diventarli, lo stiamo diventando. Non significa però che lo siamo automaticamente: diventare figli vuol dire infatti assomigliargli del tutto, accogliere quella parola in modo tale che ci trasformi e che ci faccia diventare simili a lui. «A quelli che credono nel suo nome ha dato il potere di diventare figli». Noi crediamo in lui, lui è il fondamento della nostra vita.

Siamo venuti ad adorare il bambino Gesù perché è il fondamento della nostra vita. Nelle sue mani mettiamo la nostra esistenza e vogliamo trovare tempo per stare con lui, per far crescere quella amicizia, perché la nostra relazione personale con il Signore Gesù non sia di superficie, di apparenza, ma sia qualche cosa di profondo, di appassionato, che prenda la vita, che segni tutta la nostra vita. Proprio perché crediamo in lui gli vogliamo bene, vogliamo stare con lui, abbiamo tempo per lui: in tal modo il Natale lascia un segno nella vita e le giornate qualsiasi diventano importanti e significative perché sono vissute con il Signore Gesù.